



COMANDO MILITARE ESERCITO “ABRUZZO MOLISE” SM – Ufficio Reclutamento e Comunicazione

Il Milite Ignoto, le undici bare e la scelta di Maria Bergamas

L'Italia fu la prima nazione a istituire a livello ufficiale una giornata per **commemorare la fine della Grande Guerra**, il 4 novembre, per ricordare l'entrata in vigore dell'armistizio e rilevare come la resa della Germania era diventata inevitabile proprio grazie all'accordo siglato a Villa Giusti. Così la guerra finiva. E finiva per tutti; per noi e per i nostri alleati. Un grande sogno nostro si compieva: l'unità della Patria.

Qual era l'idea cui si voleva dare forma? Non si volevano celebrare condottieri, generali, singoli comandanti, ma **glorificare il sacrificio di sangue di un intero popolo**. L'idea di onorare un caduto senza identità e quanti non aveva trovato nemmeno la consolazione di una tomba come simbolo di tutti i soldati morti nel conflitto non era nuova. In Italia la proposta di glorificare la salma del caduto senza nome è sostenuta e resa pubblica il 24 agosto 1920 dal Colonnello **Giulio Douhet**. Fu **Gabriele D'Annunzio** ad assegnare il nome di “Milite Ignoto” alla salma del soldato senza nome che avrebbe ricordato nel tempo i sacrifici e gli eroismi della Grande Guerra. Il soldato che avrebbe rappresentato idealmente tutti quelli che non fecero ritorno a casa. Tutte le famiglie italiane, in qualche modo, erano coinvolte: **chi per aver perso un figlio, un marito, un padre**, chi per aver lavorato nelle fabbriche o nei campi.

Fu così costituito un Ufficio onoranze al Soldato Ignoto e nominata una commissione che dal 3 al 24 ottobre si dedicò alla ricerca di **undici salme di soldati provenienti dai campi di battaglia**, dove gli scontri erano stati più atroci. Furono visitati Rovereto, le Dolomiti, gli altipiani, il monte Grappa, il Montello, il Basso Piave, il Cadore, Gorizia, il Basso Isonzo, il monte San Michele e Castagnevizza del Carso. I corpi furono rinvenuti nei cimiteri militari o nei campi di battaglia: per essere “scelti” non dovevano mostrare alcun segno di riconoscimento, se non l'essere riconosciuti come appartenenti a soldati italiani, come si sarebbe dovuto rilevare dall'uniforme, anche se lacera, dalle scarpe, dai chiodi, dalle stellette. Per ogni esumazione fu redatto un documento che riportava le cautele adottate: tutti i corpi furono collocati in bare di legno grezzo, di forma e dimensioni identiche perché non potessero essere identificati. Il 27 ottobre 1921 le undici casse con i resti dei dispersi furono trasportate nella basilica di Aquileia e nella notte vegliate e scambiate, in segreto, di posto: chi ne aveva seguito il viaggio per un mese era ormai in grado di riconoscerle. Il giorno dopo sarebbe avvenuta la scelta di una di loro e sarebbe iniziato **il viaggio verso Roma del “treno dell'eroe”**.

La scelta della donna che avrebbe dovuto designare il Milite, inizialmente ricadde su Anna Visentini Feruglio, udinese, madre di due figli dispersi in guerra, alla quale si preferì poi una popolana, **Maria Bergamas, originaria di Gradisca d'Isonzo**, per di più madre di un disperso irredento. Dopo l'aspersione, la donna scelse la bara del Milite Ignoto tra le campane, gli spari a salve delle artiglierie e le note della Leggenda del Piave suonata dalla Brigata Sassari. Sorretta da quattro militari, teneva in mano un fiore bianco che avrebbe

dovuto gettare su una delle undici bare ma, davanti alla seconda, prese il suo velo nero e lo appoggiò sopra, decretando così la sua scelta. Suo figlio **Antonio**, richiamato alle armi dagli austriaci nel 1914, quando la città di Gradisca apparteneva ancora all'impero, aveva disertato arruolandosi volontario con gli italiani nel 137esimo reggimento di fanteria della Brigata Barletta.

La salma prescelta fu posta all'interno di un'altra cassa di legno rivestito di zinco e sul coperchio furono poste una teca con la medaglia commemorativa e un'alabarda d'argento dono della città di Trieste. Il vagone era aperto in modo che, al passaggio del treno a vapore a velocità moderata davanti tutte le stazioni, potesse essere vista e salutata dalle popolazioni.

Da Udine ad Arezzo, da Chiusi a Roma. Un viaggio emozionante attraverso cinque regioni e 120 stazioni, paragonabile a «**un nuovo giro d'Italia**». Attraverso la salma di un caduto senza nome il popolo onorava **non il soldato ma l'intero esercito, non l'individuo ma la nazione**, non la sofferenza di uno ma la guerra vinta dallo Stato italiano. Tutti i cinquecentomila caduti erano in quel feretro, ogni madre piangeva in quel soldato il proprio figlio, ogni orfano il proprio padre, ogni donna il proprio marito. Il 2 novembre il convoglio giunse nella Capitale, e il Milite Ignoto fu esposto nella basilica di santa Maria degli Angeli. Tutta la notte fu possibile recarsi in pellegrinaggio per salutare la salma, vegliata dalla guardia d'onore composta anche da ex combattenti. La mattina successiva il feretro fu trasportato al **Vittoriano, dove fu tumulato, il 4 novembre del 1921.**

